

# LA SUOCERA

*di*

*Afro Publico Terenzio*



## DIDASCALIA

### I (secondo A)

Incomincia la *Suocera* di Terenzio, rappresentata ai Giochi Megalesi sotto gli edili curuli Sesto Giulio Cesare e Gneo Cornelio Dolabella; compose le musiche, per tutta l'opera, Flacco liberto di Claudio con flauti pari; originale greco di Menandro; scritta per quinta; recitata dapprima senza il prologo, data poi sotto i consoli Gneo Ottavio e Tito Manlio.

Riproposta ai Giochi funebri in onore di Lucio Emilio Paolo: non piacque. Riproposta la terza volta sotto gli edili curuli Quinto Fulvio e Lucio Marcio, diretta da Lucio Ambivio e Lucio Sergio Turpione: piacque.

### II (secondo \$Ó\$)

Incomincia la *Suocera* di Terenzio, rappresentata ai Giochi Romani sotto gli edili curuli Sesto Giulio Cesare e Gneo Cornelio: non arrivò alla fine; compose le musiche per tutta l'opera con flauti pari Flacco liberto di Claudio; fu riproposta sotto i consoli Gneo Ottavio e Tito Manlio ai Giochi funebri in onore di Lucio Emilio Paolo; fu per la terza volta presentata sotto gli edili curuli Quinto Fulvio e Lucio Marcio.

## RIASSUNTO DI CAIO SULPICIO APOLLINARE

Ignorando chi sia, violato ha Panfilo  
Filumena e dal dito le ha sottratto  
un anello che dona alla sua amante  
Bacchide meretrice. E, sempre ignaro,  
quindi sposa Filumena e per Imbro  
se ne parte senz'essersi congiunto  
alla giovane donna. Ma Filumena,  
rimasta incinta, torna da sua madre  
nella casa natale perché nulla  
venga a saper la suocera. Ora Panfilo  
fa ritorno e, del parto a conoscenza,  
rifiuta di riprendersi la sposa.  
Lachete, il padre, dà la colpa a Bacchide  
che si scusa e difende. Ma al suo dito  
scorge Mirrina, madre di Filumena,  
l'anello della figlia violentata.  
Tutto è risolto: Panfilo riprende  
la sposa Filumena ed il bambino.

## PERSONAGGI

(PROLOGO)

FILOTIDE MERETRICE

SIRA VECCHIA

PARMENONE SERVO

(SCIRTO SERVO)

LACHETE VECCHIO

SOSTRATA MATRONA

FIDIPPO VECCHIO

PANFILO GIOVANE

SOSIA SERVO

MIRRINA MATRONA

BACCHIDE MERETRICE

(CANTORE)

## **PROLOGO I**

La commedia s'intitola *La suocera*.

Alla sua «prima» sopravvenne un guaio  
prima non mai successo. Non poté  
esser vista e apprezzata perché il pubblico  
scioccamente sedotto da un funambolo  
tutto a questo si volse. Ora ritorna  
come una novità questa commedia.

Se l'autore a quel tempo rifiutò  
di riproporla in scena fu soltanto  
per rimetterla in vendita quest'oggi.  
Altre sue cose conoscete, dunque  
conoscete anche questa, per favore.

## PROLOGO II

Nei panni del prologo io mi presento a voi come avvocato: un avvocato, consentitemi, che vince la sua causa. Sì perché desidero valermi del privilegio di cui godetti quand'ero più giovane, allorché riuscii a ridar vita a commedie che alla prima erano cadute, facendo sì che l'opera non svanisse insieme al suo autore. Dapprincipio, quando mi cimentai con delle novità di Cecilio, talvolta mi capitò di far fiasco, talaltra me la cavai appena appena; ma poiché sapevo che la fortuna in teatro è sempre dubbia, mi addossai una fatica certa con una incerta speranza. Cominciai a replicarle, quelle commedie, allo scopo di ottenerne altre dall'autore, e ce la misi tutta perché lui non si disamorasse del suo lavoro. Riuscii a metterle in scena. Una volta conosciute piacquero. In questo modo restituii al suo rango un poeta che quasi era stato, dalla malevolenza dei nemici, sottratto al suo impegno e all'arte. Se avessi negletto, allora, i suoi copioni, se scoraggiandolo lo avessi indotto a preferire l'ozio all'opera, facilmente l'avrei distolto dal continuare a scrivere. Ora ascoltate con animo benevolo, per amor mio, ciò che ho da chiedervi. Vi ripresento quella *Suocera* che mai mi fu consentito di recitare nel silenzio, tanta era la sfortuna che la perseguitava. Sarà la vostra comprensione, unendosi ai nostri sforzi, a scongiurare la sfortuna. La prima volta che tentai di rappresentarla, questa *Suocera*, l'entusiasmo per certi pugili (e ci si mise anche l'attesa di un funambolo), e tutto il loro codazzo, lo strepito, le grida delle donne mi costrinsero a piantar lì lo spettacolo. Commedia nuova, usanza vecchia: io ci riprovo e la rimetto in scena. Nel primo atto mi va bene, piaccio, ma ecco che scoppia la notizia che si esibiranno i gladiatori. Il popolo ci si butta, fan tumulto e clamori, si contendono il posto a suon di pugni. E io, intanto, mica potevo difenderlo, il mio posto. Oggi, be' oggi non c'è

casino, tutto è pace e silenzio. Mi è stato concesso tutto il tempo che mi serve. A voi viene offerta l'occasione di rendere onore ai ludi scenici; e voi non dovete permettere, voi, che la commedia, per colpa vostra, si riduca a spettacolo per pochi. Fate che la vostra autorità sia di aiuto e di sostegno alla mia. Se è vero che mai ho speculato sulla mia arte, che sempre ho nutrito la convinzione che il mio guadagno più grande stia nel servire al vostro piacere, bene, fate sì che io ottenga questa grazia: non sia vittima di ingiusta gazzarra di ingiusti avversari colui che ha affidato la sua opera, e se stesso, alla mia difesa e alla vostra lealtà. Accoglietela dunque la mia istanza, per riguardo a me, e concedetelo, il vostro silenzio, sicché anche ad altri venga voglia di scrivere commedie e a me, poi, di rappresentarle, dopo averle acquistate a spese mie.

## ATTO I

FILOTIDE SIRA

FILOTIDE

Ahimè, Sira, ahimè! Ce ne sono ben pochi, per le puttane, di amanti fedeli! Prendi Panfilo, per esempio: mai si sarebbe sposato, lui, mai e poi mai, sinché Bacchide fosse viva. Quante volte l'ha giurato! E con che religione! Chiunque gli avrebbe creduto. Ed eccolo sposato.

SIRA

Ma io cosa ti dico sempre? Cosa t'insegno io? Se ne acchiappi uno, non avere un filo di pietà, ma spoglialo, spellalo e fallo a pezzettini.

FILOTIDE

Uno, almeno uno, posso risparmiarlo?

SIRA

Nessuno. Perché, vedi, mica ce n'è uno, tra loro, quando viene da te, che non si prepari, con le sue moine, a cavarsi la voglia con la minor spesa. E tu, scusa, non gli dovresti dare la pariglia?

FILOTIDE

Non è giusto, però, essere uguale con tutti.

SIRA

Non è giusto? Non è giusto castigarli, i nemici, e prenderli nella rete che ti tendono? O povera me! Perché non ce le ho io la tua età e la tua faccia? O tu la mia esperienza?

PARMENONE FILOTIDE SIRA

PARMENONE (*verso l'interno*)

Se chiede di me, il vecchio, digli che or ora sono disceso al porto per chiedere dell'arrivo di Panfilo. Lo senti quel che dico, Scirto? Se domanda di me, allora diglielo; se non domanda, tu zitto e mosca, così della scusa mi servirò un'altra volta. Ma chi vedo? La piccola Filotide. Da dove arriva? Ehi, Filotide, ciao.

FILOTIDE

Ciao, Parmenone.

SIRA

Per Castore, Parmenone, salute!

PARMENONE

Anche a te, Sira. Tu, Filotide, dove sei stata così a lungo a divertirti?

FILOTIDE

Divertirmi? Manco per il cavolo. Ero partita per Corinto con un cafonaccio di soldato, e là, povera me, me lo sono sorbito per due anni.

PARMENONE

La nostalgia di Atene, neh, Filotide? Chissà quante volte ti ha preso. E chissà come t'eri pentita della tua decisione.

FILOTIDE

Dio, che voglia di ritornare, di piantare quel soldatuccio, di rivedervi e restare con voi liberamente, all'uso nostro. Con quello, manco potevo aprire il becco, se non quando voleva lui e come gli girava.

PARMENONE

Mica lo credo, io, che gli fosse facile, al soldato, di tapparti la bocca.

FILOTIDE

Ma cos'è questa storia che Bacchide m'ha appena raccontato a casa sua? Guarda che io non l'avrei mai creduto che quello potesse, lei viva, prendere moglie.

PARMENONE

Prendere moglie, dici?

FILOTIDE

Ecché non l'ha presa?

PARMENONE

Sì, però ho paura che il matrimonio non sia granché sicuro.

FILOTIDE

Che gli dèi lo vogliano, se è nell'interesse di Bacchide. Ma è proprio così? Mi puoi convincere tu? Parla, Parmenone.

PARMENONE

Non è roba da sbandierare ai quattro venti. Basta con le domande.

FILOTIDE

Perché non divenga un pubblico scandalo? Nel nome degli dèi, mica te lo chiedo per parlarne in giro, ma per godermela in silenzio tra di me.

PARMENONE

Tu puoi raccontarmela soave, ma io mica l'affido la mia schiena alla tua parola.

FILOTIDE

Ma va', Parmenone! Guarda che hai più voglia tu di dire che io di ascoltare.

PARMENONE (*a parte*)

Questa qui dice la verità. Eh sì, quello è il mio vizio peggiore. (*a Filotide*) Se mi giuri di non sparlare, ti dirò tutto.

FILOTIDE

Ora sì che ti riconosco. Parla: hai la mia parola.

PARMENONE

Ascolta.

FILOTIDE

Son qui.

PARMENONE

L'amava, oh quanto l'amava, la sua Bacchide, ma suo padre cominciò a martellarlo, Panfilo, perché si sposasse. Ma sì, i soliti discorsi dei padri, io sono vecchio, tu sei figlio unico, voglio un sostegno per la vecchiaia... L'altro dapprima si rifiuta, no, no no, ma suo padre insiste, insiste più che mai, e lui precipita nel dubbio: a chi dar retta? Al rispetto filiale o all'amore? A forza di scocciarlo e di asfissiarlo, il vecchio ce la fa, alla fine, e gli affibbia la ragazza del nostro vicino, questo qui. Panfilo, lui, in quel momento, mica ci pensava troppo alla faccenda, ma poi si accorse che ormai le nozze erano alle porte e che non c'era più scampo. Allora sì che venne preso dal dolore, tanto che la stessa Bacchide, se fosse stata lì, si sarebbe commossa. Non appena gli riusciva di restar solo con me, per confidarsi, mi diceva: «Parmenone, sono perduto. Che cosa ho fatto? In che disgrazia mi son precipitato! No, Parmenone, non ce la faccio a reggere, io muoio...»

FILOTIDE

Che gli dèi ti fottano, Lachete, te e la tua odiosità.

PARMENONE

A farla breve, conduce a casa la sua sposa. E quella notte manco la sfiora, la sua vergine. La notte dopo, meno che mai.

FILOTIDE

Cosa? Con una vergine nel letto, un giovane che pure ha bevuto, si sarebbe astenuto dal toccarla! Non è verosimile quel che dici. No, non è vero.

PARMENONE

Tu la vedi così, eh? Certo. Nessuno viene da te senza il desiderio di farti. Ma lui, lui l'aveva sposata contro voglia.

FILOTIDE

E poi, che cosa succede?

PARMENONE

Passano pochi giorni e Panfilo mi prende in disparte e mi racconta che la giovane è sempre come mamma l'ha fatta, per quel che lo riguarda; e che lui, prima di condurla a casa, aveva sperato di riuscire a sopportare il matrimonio: «Ma poiché ho deciso che non posso tenerla più a lungo, Parmenone, non è onesto per me né utile per lei che io la tratti con disprezzo invece di restituirla ai suoi, intatta come l'ho ricevuta».

FILOTIDE

Tu mi riveli in Panfilo un cuore delicato e rispettoso.

PARMENONE

«Ma io, questo, mica posso metterlo in piazza; e rimandarla da suo padre senza giusto motivo sarebbe un affronto. Spero che lei, quando si sarà convinta che non può vivere con me, decida per conto suo di andarsene».

FILOTIDE

Ah sì? Frequentava Bacchide, intanto?

PARMENONE

Ogni giorno. Ma sai come succede. Avendo capito che Panfilo si allontanava da lei, Bacchide si è fatta più maliziosa e provocante.

FILOTIDE

Mica c'è da stupirsi, per Polluce.

PARMENONE

Ma fu proprio quello, più di tutto il resto, che provocò la rottura tra di loro. Perché lui arrivò a capire com'era quella e com'era questa, che stava a casa sua, e le giudicò secondo il loro modo di fare. Pudica e modesta, come si addice a donna di libera condizione, la sposa sopportava sgarbi e offese del marito, e ne copriva gli affronti. Nel suo cuore Panfilo, parte preso da compassione per la moglie, parte vinto dai dispetti dell'amante, poco alla volta si staccò da Bacchide e trasferì il suo amore all'altra, riconoscendo in lei un animo consono al suo. Frattanto a Imbro viene a morire un loro vecchio parente e l'eredità, per legge, spetta a loro. Il padre spedisce laggiù Panfilo, che innamorato com'è, non ne ha mica voglia. Lascia la moglie con la madre, visto che il padre preferisce seppellirsi in campagna e in città ci viene di rado.

FILOTIDE

Cosa c'è, sin qui, di instabile nel matrimonio?

PARMENONE

Ascolta un po'. Nei primissimi giorni, tra suocera e sposa tutto bene, rose e fiori. D'un tratto, curiosamente, Filumena comincia a odiare Sostrata. Ma niente liti, veh, tra loro, nemmeno l'ombra di una parola.

FILOTIDE

E allora?

PARMENONE

Metti che Sostrata, per caso, si recasse da lei per scambiare due chiacchiere; l'altra si sottraeva, non voleva farsi vedere. Infine, quando non riesce più a farcela, finge di esser chiamata da sua madre per una cerimonia religiosa. E se ne va. Passato qualche giorno, la suocera la fa richiamare. Le rispondono non so che scusa. Insiste, la suocera, niente, non la rimandano. E dopo, quando si torna alla carica, la fanno passare per malata. La nostra padrona, allora, si precipita a visitarla, ma neanche la lasciano passare. Non appena il vecchio viene a saperlo, torna dalla campagna e corre dal padre di Filumena. Che cosa, poi, si siano detti, ancora non lo so, però brucio dalla voglia di sapere come andrà a finire. Be', adesso sai tutto. Io debbo arrivare dove son diretto.

FILOTIDE

Anch'io. Mi aspetta un appuntamento, debbo vedermi con un foresto.

PARMENONE

Che gli dèi ti assistano nel tuo affare.

FILOTIDE

Stammi bene.

PARMENONE

Anche tu, Filotide.

## ATTO II

LACHETE SOSTRATA

LACHETE

Per l'amore di dio e degli uomini, che razza di genia! Che razza di congiura! Tutte uguali, le donne, voglion le stesse cose, tutte, non le vogliono, tutte, e tu non ne trovi una, dico una, che sia un filo diversa dalle altre. Tutte le suocere, puoi giurarlo, odiano le nuore. E i mariti? Addosso! Dargli addosso, per le mogli, è un'arte, una vocazione! Tutte quante sembra quasi che siano andate alla stessa scuola di malizia. Be', se questa scuola esiste, io dico che la maestra è mia moglie.

SOSTRATA

O povera me, che neanche so perché ce l'abbia con me.

LACHETE

Come, non lo sai?

SOSTRATA

No, Lachete mio, che gli dèi mi aiutino, e che ci lascino vivere insieme, noi due, la nostra vita.

LACHETE

Che gli dèi me ne scampino!

SOSTRATA

Finirai per capirlo, ne sono convinta, che mi accusi senza ragione.

LACHETE

Senza ragione? Te? Ma ci sono parole per dire quello che stai facendo? Tu sputtani me e te e la famiglia, tu stai rovinando nostro figlio; dei nostri vicini, che erano amici nostri, tu stai facendo dei nemici. Proprio loro che han visto in nostro figlio l'uomo degno di unirsi alla loro. E tu, tu sola, con quella faccia, salti fuori a sconvolgere tutto!

SOSTRATA

Io?

LACHETE

Tu, donna, lo ripeto. Ma chi mi credi, un uomo di carne o un pezzo di sasso? Perché me ne sto spesso in campagna, credete che io non lo sappia come ciascuna di voi passa il suo tempo qui? Io conosco meglio di voi quel che succede qui, meglio di quello che succede là, dove pure rimango quasi sempre. E sai perché? Perché da come voi vi comportate in casa, così sarò giudicato io fuori di casa. È un pezzo che ho sentito che Filumena ti ha preso in odio, e non è mica strano, sarebbe strano il contrario. Però non pensavo che avesse preso in odio tutta quanta la casa. Ci avessi pensato, lei sarebbe ancora qui e tu fuori dai piedi. Ma non lo vedi, Sostrata, com'è ingiusto che da te mi venga questo dispiacere? Sono andato a vivere in campagna, io, vi ho lasciata libera la piazza, mi sono dedicato alla terra per far fronte coi nostri averi alle spese vostre e ai vostri comodi, e mica me la risparmio, la

fatica, anche di là del giusto e dei miei anni. E in cambio? Tu non muovi un dito per evitarmi i dispiaceri.

SOSTRATA

Per gli dèi, quanto è accaduto non è opera mia, e non ho colpa.

LACHETE

Manco per sogno! C'eri tu sola, qui in casa, Sostrata, tutta la colpa è tua, e soltanto tua. Dovevi pensarci tu, alle cose di qui, visto che io mi ero caricato sulle spalle tutte le altre. Non è vergogna che una vecchia prenda in odio una ragazza? O mi dirai che la colpa è sua?

SOSTRATA

Non mi sogno di dirlo, Lachete mio.

LACHETE

Meno male e grazie agli dèi, nell'interesse di nostro figlio. Per quel che ti riguarda, lo so bene che a te, in fatto di torti, non te ne scappa uno.

SOSTRATA

E che ne sai, marito mio? E se lei avesse finto di avermi in odio soltanto per starsene di più da sua madre?

LACHETE

Ma cosa dici! Ieri nessuno ti ha permesso di entrare a vederla. Non vuol dire niente tutto questo?

SOSTRATA

Ma han detto che era molto stanca; e così non mi han fatto entrare da lei.

LACHETE

Sono convinto, io, che il tuo modo di fare, e niente altro, è la sua malattia. E certo è così. Non ce n'è una di voi che sia contenta che il figlio prenda moglie. E metti anche che ci sia un partito che vi piace: be', lui sul vostro consiglio se la prende e sul vostro consiglio la ripudia.

FIDIPPO LACHETE SOSTRATA

FIDIPPO (*verso l'interno*)

O Filumena, ce l'avrei, io, il diritto di comandarti e di farmi ubbidire, ma il sentimento paterno, che mi vince, m'induce a lasciarti fare, senza contrastare il tuo capriccio.

LACHETE

Eccolo qui, a buon punto, Fidippo. Ora potrò sapere di che si tratta. O Fidippo, lo so che io, con tutti i miei, sono sin troppo comprensivo, ma non al punto che la mia indulgenza possa guastare il loro animo. Se tu facessi altrettanto, meglio sarebbe nell'interesse vostro e nostro. Però vedo che tu sei in potere di quelle donne.

FIDIPPO

Ma davvero?

LACHETE

Ieri sono venuto da te per aver notizie di tua figlia. Tu mi hai lasciato andar via senza che ne sapessi più di prima. Se vuoi che la nostra affinità duri nel tempo, non è ammissibile che tu nasconda il tuo risentimento. Abbiamo sbagliato in qualche cosa, noi? Parla. Metteremo le cose a posto, noi, spiegandoci e scusandoci, e tu stesso ne sarai il giudice. Se la trattieni da te perché è malata, tua figlia, tu mi stai offendendo, dico io, se hai paura che a casa mia non sarebbe curata per il meglio. Per l'amore di dio, Fidippo, anche se tu sei il padre, non ammetto che la sua salute sia più cara a te che a me. E questo per amor di mio figlio, che, io lo so bene, la tiene cara quanto se stesso. E quando ne verrà informato? Non mi nascondo, anzi sono convinto che ne sarà molto addolorato. Perciò, prima che lui faccia ritorno, desidero che lei rientri a casa mia.

FIDIPPO

Il vostro scrupolo, la vostra benevolenza io li conosco, Lachete, e son convinto che le cose stanno come dici. Vedi di credermi anche tu: desidero proprio che torni da voi, se ci posso riuscire in qualche modo.

LACHETE

Ma che cosa t'impedisce di farlo? Forse che lei, per caso, rinfaccia qualcosa a suo marito?

FIDIPPO

Lo escludo! Perché quando io ho spinto per convincerla a ritornare, lei ha giurato solennemente che, senza Panfilo, mica avrebbe potuto resistere da voi. Forse agli altri sono toccati altri difetti, io ho questo, l'animo mite, e non sono capace di contraddire i miei.

LACHETE

E allora, Sostrata?

SOSTRATA

Povera me!

LACHETE

Sta deciso così?

FIDIPPO

Boh, per adesso sembra. Desideri altro? Perché ora sono costretto a recarmi al foro.

LACHETE

E io vengo con te.

SOSTRATA

SOSTRATA

Dio, com'è ingiusto! Com'è ingiusto che noi tutte siamo del pari odiose ai nostri sposi per colpa di quelle poche che ci fan sembrare degne di castigo tutte. Sì, di quel che mio marito mi rinfaccia, io sono innocente, che gli dèi mi proteggano. Ma non è facile difendersi, non è, tanto sono convinti, loro, che ogni suocera sia un mostro. Ma io non sono un mostro. L'ho tenuta, mia nuora, come se fosse uscita dal mio grembo, e non riesco a capire perché mi stia capitando tutto questo. Eh sì, non vedo l'ora che mio figlio faccia ritorno a casa.

**ATTO III**

PANFILO PARMENONE

PANFILO

No, non credo che l'amore abbia mai inflitto tante pene come a me. Oh me infelice! E ho esitato a rifiutarla, questa mia vita. Ed ero tanto impaziente di ritornare a casa. Ma quant'era meglio, per me, passarla chissà dove, la vita, piuttosto che far ritorno per vedere, povero me, come vanno le cose. Se t'ha da capitare una disgrazia, a te e a tutti, è tutto guadagnato il tempo che passa prima di conoscerla.

PARMENONE

Ma così troverai più presto il modo di liberarti dai tormenti. Se non fossi ritornato, tutti questi dissapori chissà come si sarebbero gonfiati. Invece sono convinto, Panfilo, che tutte e due, ora, t'aspettano con ansia. Tu vedrai come stanno le cose, placherai le stizze, rimetterai l'accordo. Sono cose da poco quelle che hai immaginato come tragiche.

PANFILO

Cerchi di consolarmi? Eh già, ce n'è un altro al mondo che sia disgraziato come me? Prima di sposarmi con questa, ero preso da un altro amore, io, però non ho osato rifiutare quella che mio padre mi destinava. Già in questo, lasciamo perdere, chiunque può vedere come son stato infelice. E non appena mi libero di una, e strappo il mio cuore dai suoi lacci, e mi rivolgo a quest'altra, ecco che mi precipita addosso un nuovo guaio che mi separa da lei. E poi lo so bene, io, che in questo affare troverò un colpevole: mia madre o mia moglie. E quando l'avrò scoperto, che cosa mi resterà se non l'essere più infelice che mai? O Parmenone, la pietà filiale mi costringe a sopportare le offese di mia madre, ma così faccio torto a mia moglie, che subito, con il suo carattere, mi sopportò pazientemente e non si lasciò scappare una parola sugli sgarbi che le facevo. Però, Parmenone, qui dev'essere successo, io non so, qualcosa di grosso, che ha fatto nascere tra di loro un astio così tenace.

PARMENONE

Non è detto. Calma. Cerca di arrivarci col ragionamento. Mica sono le collere più grandi quelle che fanno le più grandi offese. Spesso invece si danno dei casi in cui, per la medesima cosa, uno manco se la prende e un altro, incazzatissimo, ti diventa il peggior

dei nemici. E i bambini? Non fanno liti furibonde per cose da nulla? Perché? Ma perché ci hanno una testa suonata che li guida. E così le donne, più o meno, han la testa come i bambini. Chissà, forse è bastata una parola tra di loro a provocare tutto 'sto casino.

PANFILO

Tu, Parmenone, adesso va' in casa e digli che sono arrivato.

PARMENONE

Ehi, ma cosa succede?

PANFILO

Taci! Sento che si agitano, corrono avanti e indietro.

PARMENONE

Attento, io vado più vicino alla porta. Ma hai sentito?

PANFILO

Zitto! Ho sentito un grido.

PARMENONE

Parli tu e proibisci a me di parlare.

MIRRINA (*dall'interno*)

Ti prego, taci, figlia mia!

PANFILO

Mi sembra la voce della madre di Filumena. Sono perduto!

PARMENONE

Ma perché?

PANFILO

Morto, sono, morto.

PARMENONE

Ma come?

PANFILO

Mi nascondono di sicuro qualcosa di brutto, Parmenone.

PARMENONE

Mi hanno detto che tua moglie ha non so che incubi. Ma chissà se è così.

PANFILO

Sono morto. Ma perché non me l'hai detto?

PARMENONE

Tutto in una volta? E come potevo?

PANFILO

Che malattia è?

PARMENONE

Non lo so.

PANFILO

E allora? Nessuno l'ha chiamato il medico?

PARMENONE

Non lo so.

PANFILO

E io che ci faccio qui? Perché non entro subito a vedere cosa succede? O Filumena mia, in quale stato ti vedrò? Se tu sei in pericolo, per me non c'è salvezza. (*entra in casa*)

PARMENONE

E io? No, non è il caso che gli vada dietro. Certo non gli siamo graditi, noialtri, là dentro. Nessuno ieri ha voluto far passare Sostrata. Metti che la malattia sia peggiorata, che dio non lo voglia per amor del mio padrone, metti che vada peggio, che cosa verranno a dire, quelli? Che è entrato un servo di Sostrata, e inventeranno che ha gettato il malocchio su di loro, e che per questo il male si è aggravato. La mia padrona si prenderà la colpa, e io, io passerò un bel guaio.

SOSTRATA PARMENONE PANFILO

SOSTRATA

Povera me! È un pezzo che sento una gran confusione, là dentro. Ho paura che il disturbo di Filumena si aggravi. Ti prego, Esculapio, ti prego, dea della salute: fate che non sia così. Ora vado a trovarla.

PARMENONE

Ehi, Sostrata!

SOSTRATA

Be'?

PARMENONE

Ti scacceranno anche stavolta.

SOSTRATA

Oh. Parmenone, tu eri lì? Povera me, che cosa posso fare? Sono smarrita. Io non posso andare dalla sposa di Panfilo, che è qui vicina, e malata?

PARMENONE

Non andare? Ma neanche mandare. Nessuno. Vedi, se uno ama chi non l'ama, fa due stupidaggini in un colpo. Spreca la sua fatica e dà fastidio agli altri. E poi tuo figlio, appena arrivato, è corso lui a vedere.

SOSTRATA

Che mi dici? Panfilo è ritornato?

PARMENONE

È ritornato, sì.

SOSTRATA

Ringrazio gli dèi. Grazie alla tua parola mi riprendo, l'affanno lascia il mio petto.

PARMENONE

Sai perché non voglio che tu vada là dentro? Vedi, se il male dà tregua a Filumena, lei gli racconta tutto, dico io, da sola a solo, no? Gli dirà che cosa c'è stato tra voi due e come mai è nata la discordia. Ma eccolo là, vedo che sta uscendo. Oddio com'è triste!

SOSTRATA

Figlio mio!

PANFILO

Madre mia, ti saluto.

SOSTRATA

Sono felice che tu sia arrivato sano e salvo. E Filumena, come si sente?

PANFILO

Un po' meglio.

SOSTRATA

Che gli dèi lo vogliano! Ma tu, allora, perché piangi? Perché sei così triste?

PANFILO

Mamma, il motivo c'è.

SOSTRATA

E prima perché tanta agitazione? Spiegami. Le ha preso un attacco del male?

PANFILO

Così è stato.

SOSTRATA

Che malattia è?

PANFILO

Febbre.

SOSTRATA

Una febbre giornaliera?

PANFILO

Così dicono. Ritorna a casa, mamma, io ti raggiungerò.

SOSTRATA

Va bene.

PANFILO

Tu, Parmenone, corri incontro ai garzoni e dagli una mano coi bagagli.

PARMENONE

E perché? Forse che non la conoscono la strada?

PANFILO

Ti sbrighi? (*Parmenone esce*)

PANFILO

Da che parte cominciare a raccontarle le cose che, all'improvviso, mi piombano addosso? In parte le ho viste coi miei occhi, in parte con le mie orecchie le ho sentite, e per questo sono fuggito di là, tutto sbigottito. Ero appena entrato, ero, in fretta, pieno di inquietudine, pensando che l'avrei vista, mia moglie, afflitta da un male ben diverso da quello che dovevo scoprire, ahimè, quand'ecco che le serve, vedendomi arrivare, tutte insieme esclamano: «È qui!» Erano liete del mio arrivo imprevisto. Poi di colpo mi accorsi che mutavano faccia, tutte quante, già... Il destino voleva che il mio arrivo fosse inopportuno. Una di loro, tuttavia, corse avanti ad annunciare che ero arrivato. Io dietro, subito, con la voglia che avevo di vederla, ma appena di là, povero me, fui costretto a capire che razza di male fosse il suo. No, non c'era il tempo per nascondere e lei, lei mica poteva lamentarsi con una voce diversa da quella che il suo stato le imponeva. Io vedendo gridai «Che vergogna!», e corsi via, via, con le lacrime agli occhi, sconvolto da quella cosa così incredibile e atroce. Sua madre mi vien dietro, io sono già sulla soglia, lei cade ai miei piedi piangendo, povera donna. Sento che la pietà mi prende. Lo sappiamo, no?, come vanno le cose. A noi tutti capita di sentirci dei draghi oppure dei vermi, a seconda che giri

l'occasione. Lei cominciò a parlarmi, così: «O Panfilo mio, lo vedi perché Filumena ti ha lasciato. Ha subito violenza, lei, vergine, da un brutto che non conosciamo, tempo fa. Si è rifugiata qui, ora, per nascondere il parto a te e agli altri». Se le ricordo, le sue parole supplichevoli, non posso trattenere il pianto, povero me. E continuò: «Per colei che oggi ti ha condotto da noi, Sorte o Fortuna che sia, io e mia figlia ti preghiamo, Panfilo: se è giustizia, se è religione, fa che la sua disgrazia resti, per parte tua, nascosta e segreta a tutti. Se mai hai avvertito, in lei, per te, un sentimento d'amore, ti prega di concederle questa grazia, che non ti costerà. Quanto a riprenderla con te, vedrai tu, secondo l'animo tuo, poiché solo tu lo sai che partorisce non incinta di te. Ha diviso il tuo letto, mi dicono, solo dopo due mesi, e ne son passati sette da quando venne da te. I fatti parlano chiaro e dicono che tu sai. Ora, Panfilo, mio grande desiderio e sforzo è che il parto avvenga, se possibile, di nascosto da suo padre e da tutti. Ma se non sarà possibile nascondarlo, dirò che è stato un parto prematuro. A nessuno passerà per la testa, dico io, che il bambino non sia nato da te. Tutto lo lascia credere, no? Subito dopo verrà esposto. Tu coprirai, in questo modo, l'oltraggio subito da quella poverina, senza che a te ne venga alcun pregiudizio». Io ho dato la mia parola e sono certo che non mancherò. Ma riprenderla con me? No, non credo che sia una cosa onesta, e io non la farò, anche se l'amore mi stringe ancora a lei. Se penso a quel che sarà la mia vita, dopo, e la mia solitudine, mi vien da piangere. O Fortuna! Quale dono volubile sei tu. Già una volta l'amore mi ha messo alla prova, e io riuscii a liberarmene, ragionandoci sopra. Anche ora farò la stessa cosa... Oh, arriva Parmenone coi garzoni. No, non è bene che mi stia tra i piedi, in questo momento. Proprio a lui ho confidato che mi ero astenuto dal toccarla, al principio, la mia sposa. Se gli arrivano tutte queste grida, ho paura che mangi la foglia. Bisogna che lo spedisca altrove, nel mentre che Filumena partorisce.

PARMENONE SOSIA PANFILO

PARMENONE

Che ne dici? Ti è sembrato scomodo 'sto viaggio?

SOSIA

Per Ercole, Parmenone! Non ci son parole per dire quanto può scassarti un viaggio per mare.

PARMENONE

Ah sì?

SOSIA

Fortunato te! Manco te li immagini i guai che ti sei risparmiato stando lontano dal mare. Pensa soltanto a una cosa, lasciando perdere il resto: trenta giorni e passa sulla nave, povero me, sempre lì ad attendere la morte, con la tempesta addosso.

PARMENONE

Orribile!

SOSIA

Lo so bene. Alla fin fine, se sapessi che debbo ritornarci, io piuttosto taglierei la corda.

PARMENONE

Ti bastava poco, una volta, per fare quel che adesso minacci di fare, Sosia... Ma che vedo? Panfilo in persona dinanzi alla porta. Voi entrate, via. Io vado da lui, caso mai mi volesse... Padrone, sei ancora qui?

PANFILO

Aspettavo proprio te.

PARMENONE

Che c'è?

PANFILO

C'è da fare una corsa nella città alta.

PARMENONE

A chi tocca?

PANFILO

A te.

PARMENONE

Nella città alta? E perché lassù?

PANFILO

Quel Callidemide, il mio ospite di Miconos, sai? Ma sì, quello che ha fatto il viaggio insieme a me. Vallo a trovare.

PARMENONE (*a parte*)

Sono fottuto. Mi sa che questo ha fatto il voto, se mai tornava a casa sano e salvo, di consumarmi a forza di sgambate.

PANFILO

Be', non ti muovi?

PARMENONE

Che debbo dirgli, a quello? Debbo vederlo e basta?

PANFILO

Eh, no. Avevo deciso, oggi, di incontrarlo, ma proprio non posso. Che non mi aspetti inutilmente. Vola.

PARMENONE

Mica so come è fatto.

PANFILO

Te lo descrivo io: è un tipo grande, rubicondo, con una faccia da cadavere. Tutto ricciuto, grasso, con gli occhi di gatto.

PARMENONE

Che gli dèi lo fottano! E se non arriva? Lo debbo aspettare sino a sera?

PANFILO

Aspetterai. È così.

PARMENONE

Non ce la faccio. Sono distrutto. (*esce*)

PANFILO

Finalmente, è partito. E io, infelice che sono, che debbo fare? Mirrina m'ha pregato di tenerlo nascosto, il parto di sua figlia; ma come? La donna mi fa pietà, veramente. Farò quel che potrò, ma rispettando il mio dovere di figlio. A mia madre, più che al mio amore, debbo portar rispetto... Ah, chi vedo! Fidippo e mio padre. Sono diretti qui. Che gli dico, io? Sono incerto...

LACHETE FIDIPPO PANFILO

LACHETE

L'hai detto, no? Che lei ha detto che aspettava mio figlio?

FIDIPPO

Giusto.

LACHETE

Panfilo è arrivato, dicono. Ritorni a casa anche lei.

PANFILO

Che gli racconto, a mio padre, per spiegargli perché non la riprendo?

LACHETE

Chi ho sentito parlare da questa parte?

PANFILO

Io sono deciso a tener duro sulla strada che ho scelto.

FIDIPPO

Ma è di questo che ti stavo parlando.

PANFILO

Salute, padre mio.

LACHETE

Figlio mio, salute.

FIDIPPO

Sono felice di vederti, Panfilo e, quel che più conta, in ottima forma.

PANFILO

Ti credo.

LACHETE

Sei appena arrivato?

PANFILO

Proprio adesso.

LACHETE

Be', che ci ha lasciato il nostro cugino Fania?

PANFILO

Quello, sinché è vissuto, ha seguito la strada del piacere. Tipi così non giovano molto agli eredi, ma di se stessi lasciano un bell'elogio: «Bene visse sinché visse».

LACHETE

Allora tu cosa hai portato a casa? Solo un elogio?

PANFILO

Quel che ha lasciato è tutto guadagnato.

LACHETE

No, perduto. Io vorrei che fosse ancora vivo e vegeto.

FIDIPPO

È un augurio che puoi fare a cuor leggero. Mica può risuscitare, quello. E lo so io che cosa preferisci.

LACHETE

Lui (*indica Fidippo*) ieri ha mandato a chiamare Filumena. (*piano*) Di' che sei stato tu.

FIDIPPO

Non infilzarmi! Sì, l'ho fatta chiamare.

LACHETE

Però adesso la rimanda da noi.

FIDIPPO

Si capisce.

PANFILO

Lo so io come è andata tutta la faccenda. Poco fa, arrivando, ho sentito...

LACHETE

Che gli dèi li perdano, i maligni che si divertono a parlare.

PANFILO

Io so una cosa: che ci sono stato attento a non meritare rimproveri da voi. Anzi, se ora volessi ricordare come mi sono portato con lei, con che fede e affetto e dolcezza, potrei farlo in tutta verità. Ma preferisco che tu venga a saperlo proprio da lei. Sarà più grande, così, la tua fiducia nella mia persona, quando lei, che ora è ingiusta verso di me, dirà le cose giuste. Chiamo gli dèi a testimoni: in questa separazione non ci ho colpa. Se mia moglie ritiene disdicevole, per lei, usar riguardi a mia madre e sopportarne con pazienza i modi, se in nessuna maniera tra di loro può ristabilirsi l'armonia, allora, Fidippo, non c'è scelta: o l'una o l'altra, Filumena o mia madre deve staccarsi da me. E qui la pietà filiale mi impone di preferire l'interesse di mia madre.

LACHETE

Panfilo, il tuo discorso non mi è giunto sgradito, visto che sacrifichi tutto al rispetto per tua madre. Attento però che l'ira non ti spinga a ostinarti, e a torto.

PANFILO

Che ira potrebbe spingermi contro Filumena? Ma lei, padre mio, non ha fatto nulla che fosse contro il mio desiderio, e spesso anzi ha fatto proprio ciò che il mio desiderio si augurava. Io l'amo, la lodo, e fortemente la desidero perché ho avuto la prova che, verso di me, è disposta nel modo più ammirevole. E poiché la necessità mi strappa a lei, io le auguro di passar la vita, d'ora in poi, con uno sposo che sia più fortunato di me.

FIDIPPO

Dipende solo da te che succeda.

LACHETE

Se ragioni... Su, comandale di ritornare a casa.

PANFILO

No, padre, io non la penso così. Resterò dalla parte di mia madre.

LACHETE

E dove vai? Sta' qui. Fermati, ti dico. Dove sei diretto?

FIDIPPO

Ma cos'è tutta questa ostinazione?

LACHETE

O Fidippo, te l'avevo detto che l'avrebbe presa a male? Per questo ti pregavo di rimandarci tua figlia.

FIDIPPO

Per Polluce, mica credevo che fosse così inumano. E adesso, che si crede? Che io mi metta a supplicarlo? Se vuol riprendersi la moglie, si accomodi. Se non vuole, ci restituisca la dote e buonanotte.

LACHETE

Ma adesso anche tu sei incazzato di brutto.

FIDIPPO

Tu, Panfilo, sei ritornato ben cocciuto, eh.

LACHETE

Gli passerà, la rabbia, anche se non è senza motivo.

FIDIPPO

Per quel po' di pecunia che vi è piovuta addosso, avete alzato la cresta.

LACHETE

Ma tu vuoi litigare anche con me?

FIDIPPO

Ci pensi su e mi faccia sapere oggi stesso se vuole o non vuole, così che Filumena, se non è per lui, sia per un altro.

LACHETE

Dai, Fidippo, fermati e ascoltami un po'... Se ne è andato. E a me? Alla fin fine se la sbrighino loro, tra di loro, come gli pare, dal momento che né mio figlio né quell'altro mi

danno retta, anzi di quel che dico se ne infischiano. Io porto la lite davanti a mia moglie, che ha ispirato tutto questo affare, e le scarico addosso tutto ciò che mi pesa sullo stomaco.

#### ATTO IV

MIRRINA, FIDIPPO

MIRRINA

Che fare? Io sono perduta. Dove posso rivolgermi? Povera me, che cosa gli dirò a mio marito? Il vagito del bimbo, sembra che l'abbia sentito, da come è corso, senza aprir bocca, dalla figlia. Se viene a sapere che ha partorito, come gli spiego perché ho tenuto nascosta la faccenda? Proprio non lo so. Ah, la porta fa rumore. Se non sbaglio è lui che viene da me. Sono morta!

FIDIPPO

Appena ha sentito che andavo da mia figlia, mia moglie ha tagliato la corda. Ma eccola là. Che mi dici, Mirrina? Ehi, sto parlando con te.

MIRRINA

Con me, sposo?

FIDIPPO

Sono il tuo sposo, io? Tu mi consideri il tuo sposo o quanto meno un uomo? Donna, se mi avessi considerato l'uno o l'altro, non mi avresti trattato col disprezzo che c'è nelle tue azioni.

MIRRINA

Quali?

FIDIPPO

Me lo domandi? Nostra figlia ha partorito. Tu taci? Chi è il padre?

MIRRINA

È giusto che un padre faccia questa domanda? Povera me, ti prego, a chi pensi se non a colui che l'ha avuta come sposa?

FIDIPPO

Lo credo, sì, a un padre non si addice un pensiero diverso. Però sono curioso. Perché hai voluto tenercelo nascosto, il parto, a tutti noi? Tanto più che si tratta di un parto legittimo, che avviene a tempo debito. Possibile che tu sia tanto cocciuta da preferire la morte di un bambino che, lo sai bene, renderebbe più stetta l'amicizia tra le famiglie, piuttosto che veder tua figlia insieme all'uomo che ha sposato in barba ai tuoi capricci? E io che mi credevo che fosse loro, la colpa, mentre è soltanto tua.

MIRRINA

Sono una sventurata.

FIDIPPO

Magari lo fossi veramente! Ma ora mi viene in mente una cosa: quel che hai detto allora, quando lo prendemmo come genero. Che cosa dicevi? Che non potevi sopportare che tua figlia sposasse un uomo che se la faceva con una puttana e passava le sue notti fuori casa.

MIRRINA

Meglio che sospetti chissà che, piuttosto che la verità.

FIDIPPO

Io, Mirrina, l'ho saputo molto prima di te che Panfilo aveva un'amante, però sapevo anche che non è gran colpa per la sua età. Capita a tutti, è la natura. Per Polluce, viene il momento che lui stesso se lo rimprovera. Ma tu, come ti sei mostrata allora, così sei rimasta sino a oggi, decisa a strappare la figlia dal suo fianco e a mettere nel nulla i nostri accordi. Ora la situazione la dice chiara su come volevi che andassero le cose.

MIRRINA

Pensi davvero che io, che sono sua madre, possa avere tanta ostinazione? Tanta da insistere anche se il matrimonio fosse di nostro vantaggio?

FIDIPPO

Perché puoi capirlo, tu, puoi deciderlo, tu, qual è il nostro interesse? Forse hai sentito qualcuno che diceva di averlo visto entrare od uscire dalla sua amica. Be', e dopo? Se l'ha fatto con discrezione, e di rado, non è più umano far finta di niente invece di impicciarsi per sapere e così indurlo a prenderci in odio? Fosse stato capace, lui, di strapparsi di colpo dall'amante con cui aveva avuto una relazione, una relazione così lunga, io non avrei potuto considerarlo un uomo né un marito abbastanza sicuro per mia figlia.

MIRRINA

Ti prego, lascia perdere il giovane e gli sbagli che mi rinfacci. Va' da lui, parlagli a quattr'occhi, chiedigli se vuole o non vuole la sua sposa. Nel caso che dica che la vuole, tu rimandala da lui; se invece non la vuole, ecco che io ho provveduto all'interesse di lei.

FIDIPPO

Mirrina, se lui non la vuole e tu hai intuito che la colpa era sua, non c'ero qui io, coi miei consigli, per far fronte insieme alla situazione? È proprio questo che mi brucia, che tu abbia osato far tutto senza mio ordine. Il bambino, ti proibisco di portarlo fuori di casa o dovunque. Ma io sono uno sciocco a credere che questa qui sia disposta a ubbidirmi. Entrerò in casa e darò io l'ordine ai servi, che non lo lascino portare via.

MIRRINA

No, non c'è donna al mondo più infelice di me. Come se la prenderà, quando verrà a sapere come stanno le cose? No, non posso illudermi se penso alla rabbia con cui ha reagito a un fatto che pure è meno grave. E non so proprio come fargli cambiare idea. Tra tutte le mie disgrazie, mi ci mancava anche questa, se lui mi costringe ad allevare un bambino di cui non sappiamo nemmeno chi sia il padre. Quando fu violentata, mia figlia, col buio che c'era, non poteva vedere come fosse, l'uomo, e non riuscì neanche a strappargli qualcosa che potesse servire a riconoscerlo. Fu lui, anzi, nell'andarsene, che strappò alla ragazza l'anello che portava al dito. E ho anche paura che Panfilo non riesca a tener celato il nostro segreto, quando verrà a sapere che un figlio di estranei verrà allevato come suo.

SOSTRATA PANFILO (LACHETE)

SOSTRATA

O figlio, non mi sfugge, anche se dissimuli con ogni cura, che tu sospetti che io, col mio modo di fare, abbia spinto tua moglie ad allontanarsi da qui. Che gli dèi mi proteggano, che mi concedano quel che mi auguro da te, quant'è vero che non ho fatto nulla che possa meritarmi la sua avversione. Ho sempre creduto che tu mi volessi bene e ora me l'hai confermato. Tuo padre, in casa, mi ha appena raccontato come tu mi abbia preferito alla tua sposa; ma io ora sono qui per ricambiare, perché tu abbia la certezza che la tua pietà filiale trova in me una ricompensa. O Panfilo mio, per voi e per la mia reputazione io trovo che è più conveniente che io mi ritiri in campagna insieme a tuo padre. Sì, ho deciso in questo senso, perché la mia presenza non sia di ostacolo e nessun motivo si opponga al ritorno di Filumena da te.

PANFILO

Ma ti prego, che razza di idea è questa? Tu ritirati dalla città in campagna cedendo alla sua stupidità? Eh no, tu non farai niente di simile. No, madre mia, non lo permetto. Qualcuno che ci vuol male non mancherebbe di dire che la cosa è frutto della mia ostinazione, non della tua discrezione. No, non ammetto che tu, per causa mia, rinunci alle tue amiche, alle tue parenti, ai tuoi giorni di festa.

SOSTRATA

Ma tutte queste cose non mi danno più alcun piacere. Quando gli anni me lo consentivano, vi ho preso parte a sufficienza. Adesso di tutti questi svaghi non provo il minimo desiderio. Una cosa soprattutto mi preoccupa, ora: che la lunghezza della mia vita non sia di peso agli altri e non li induca ad augurarsi la mia morte. Qui vedo che sono malvista, ingiustamente. È tempo di ritirarsi. Sono convinta che è il modo migliore per eliminare ogni pretesto, verso chiunque, e per liberarmi da ogni sospetto, per di più facendoli contenti. Ti prego, lascia che mi sottragga alle solite calunnie di cui le donne vengono gratificate.

PANFILO

Con una madre simile, con una moglie così, come sarei felice, io, se non ci fosse quella faccenda!

SOSTRATA

Panfilo mio, ti prego. Se una cosa ti amareggia, non puoi convincerti a sopportarla per quel che è? Se tutto il resto va come desideri, ed essa è quale io la stimo, fammi questa grazia, figlio mio: riprenditi tua moglie.

PANFILO

Oh povero me!

SOSTRATA

E povera anch'io. Perché, figlio, la situazione che ti rattrista non è per me meno dolorosa.

LACHETE SOSTRATA PANFILO

LACHETE

Moglie, stando qui presso ho sentito quel che vi siete detti, tu e il ragazzo. Questo sì che si chiama ragionare! Sai dominarti, tu, secondo che il bisogno richiede, e sai fare subito subito ciò che poi forse bisognerebbe fare per forza di cose.

SOSTRATA

Per Polluce, avvenga che...

LACHETE

Perciò ritirati in campagna. Laggiù vedremo di sopportarci a vicenda.

SOSTRATA

È quello che spero.

LACHETE

Entra dunque e prepara le cose che vuoi portarti dietro. È tutto.

SOSTRATA

Farò come comandi.

PANFILO

Padre!

LACHETE

Che vuoi, Panfilo?

PANFILO

Mia madre andarsene di casa? Mai!

LACHETE

E con questo, che vuoi?

PANFILO

Il fatto è che non ho ancora deciso per mia moglie.

LACHETE

Ma che è? Ma che altro vuoi fare se non riprendertela?

PANFILO (*tra sé*)

Sicuro che lo voglio, e mi trattengo a fatica. Ma non recederò da quel che ho deciso. Andrò avanti secondo il mio dovere. (*forte*) Se non me la riprendo, forse ci sarà maggior accordo fra tutti.

LACHETE

Che vuoi saperne? Che cosa faranno loro, quando tua madre sarà lontana, non è cosa che ti riguardi. È fastidiosa, la nostra età, ai giovani. Meglio togliersi dai piedi. Caro mio, noi finiamo proprio come quelli della favola «Il vecchio e la vecchia»... Ma eccolo, Fidippo, che arriva a proposito. Abbordiamolo.

FIDIPPO LACHETE PANFILO

FIDIPPO (*verso l'interno*)

Sì, ce l'ho anche con te, Filumena, e non poco. Ti sei condotta male, per Ercole, anche se hai qualche scusante, visto che fu tua madre a spingerti. Ma lei di scusanti non ne ha proprio.

LACHETE

Mi capiti a proposito, Fidippo, proprio al momento giusto.

FIDIPPO

Che c'è?

PANFILO (*tra sé*)

Che gli rispondo, a questi? E come gliela rivelo, la faccenda?

LACHETE

Di' a tua figlia che Sostrata si ritirerà in campagna; dunque non abbia paura di far ritorno a casa nostra.

FIDIPPO

Ah! Tua moglie in quest'affare non ha la minima colpa. Tutto è nato da mia moglie  
Mirrina.

PANFILO

Qui cambia tutto.

FIDIPPO

Tra di noi, è lei che mette lo scompiglio, Lachete.

PANFILO

Basta che io non me la riprenda, loro scompiglino pure sinché vogliono.

FIDIPPO

Panfilo, io desidero che fra noi, se è possibile, la parentela duri in eterno; ma se il tuo  
volere è diverso, quanto meno prenditi il bambino.

PANFILO

Ha saputo del parto. Sono morto.

LACHETE

Il parto? Un bambino?

FIDIPPO

Sì, ci è nato un nipote. Mia figlia era incinta quando venne da voi, ed io, sino a oggi, non ne sapevo nulla.

LACHETE

Che gli dèi ci aiutino, mi dai una buona notizia. Sono felice che il bambino sia venuto alla luce e che tua figlia sia salva. Ma che razza di moglie ti ritrovi! E che razza di modi, i suoi! Tenerci all'oscuro, noi, e così a lungo! La sua condotta, non trovo parole per deplorarla.

FIDIPPO

Lachete, la sua condotta spiace più a me che a te.

PANFILO

Anche se prima ero in dubbio, ora non più, già che lei si tira dietro il figlio di un altro.

LACHETE

Tu, Panfilo, adesso con i tuoi dubbi l'hai finita.

PANFILO

Sono perduto!

LACHETE

Quante volte l'abbiamo desiderato questo giorno, in cui un essere nato da te ti avrebbe chiamato col nome di padre. È giunto, finalmente, e io ne ringrazio gli dèi.

PANFILO

Distrutto sono.

LACHETE

Riporta a casa tua moglie e smettila di darmi contro.

PANFILO

Padre, se voleva un figlio da me, se voleva essere mia moglie, posso ben dire che non mi avrebbe nascosto ciò che ora vado scoprendo. Ora che vedo come il suo cuore sia lontano dal mio, e non so come ci si potrebbe avvicinare, perché dovrei riportarmela a casa?

LACHETE

Giovane com'è, la figlia ha fatto quel che le ha detto sua madre. C'è da stupirsene? Ma tu cosa ti credi? Di poter trovare una donna senza magagne? E gli uomini, non sbagliano mai?

FIDIPPO

Vedetevela voi, tu Lachete e tu Panfilo, se è il caso di rimandarla o di riprenderla. Quel che farà mia moglie non è cosa mia. In un caso e nell'altro, nessuna difficoltà da parte mia. Ma che ce ne facciamo del bambino?

LACHETE

Che domanda oziosa. Sia quel che sia, consegnerai a Panfilo il suo bambino perché lo alleviamo noi come nostro.

PANFILO (*tra sé*)

Il padre l'ha piantato e io debbo allevarlo?

LACHETE

Che hai detto? Che non lo alleveremo? O Panfilo, dovremmo forse abbandonarlo? Ma cos'è questa follia? Eh no, io non posso più tenermi. Tu mi costringi a dire cose che, lui presente, proprio non vorrei. Pensi che io non li abbia notati i tuoi piagnistei? O che non sappia cos'è che ti tormenta così? Prima, quando hai tirato fuori la scusa che non potevi tenerti la moglie per via di tua madre, questa qui si è offerta di allontanarsi da casa; e adesso, visto che quella scusa ti è venuta meno, te ne inventi un'altra, dicendo che il bambino è nato senza che tu lo sapessi. Guarda che ti sbagli se credi che io non ti legga dentro. Te ne ho lasciato del tempo, per spassartela, con la tua amante, prima che ti decidessi al matrimonio. Tutte le spese che hai fatto per lei, me le sono assunte di buon animo. Ti ho pregato e supplicato perché prendessi moglie. Ti ho detto che l'ora era venuta e tu, dietro la mia spinta, lo hai fatto. Ti sei condotto come dovevi, allora, seguendo il mio consiglio, ma ora sei ritornato anima e corpo a quella tua puttana. E così, correndo dietro a quella, tu rechi offesa a questa. Ahimè, capisco che sei ricaduto nella tua vita di prima.

PANFILO

Io sarei?

LACHETE

Proprio tu. E sei nel torto. Inventi dei motivi di discordia per poter vivere con quella, dopo aver allontanato questa scomoda testimone; e tua moglie l'ha capito. Diversamente che motivo avrebbe avuto di staccarsi da te?

FIDIPPO

Questo qui è un indovino. È proprio così.

PANFILO

Sono pronto a giurare che in tutto questo io non c'entro.

LACHETE

Ah! Riprenditi tua moglie oppure spiegami perché non vuoi farlo.

PANFILO

Non è il momento, questo.

LACHETE

Prenditi il bambino. Lui almeno di colpe non ne ha. Per la madre, vedrò io più tardi.

PANFILO

Comunque vada io sono un infelice, e non so cosa fare. Mio padre, con tutte le sue ragioni, mi dà addosso, povero me. Me ne andrò via, dato che stando qui non concludo nulla. Loro, senza il mio consenso, non credo che riconosceranno il bambino, tanto più che mia suocera sta dalla mia parte.

LACHETE

Tagli la corda, eh? E non mi rispondi niente di positivo? Ma tu credi che quello sia in sé? Lascialo... Tu, Fidippo, affidami il bambino. Lo allevèrò io.

FIDIPPO

Va bene... Mia moglie se l'è presa a male? Be', non ha fatto nulla di strano. Sono bisbetiche, le donne, certe cose non le digeriscono. Per questo c'è stato il putiferio. Lei stessa me l'ha raccontato, e io, in presenza del ragazzo, non ho voluto dirtelo. Del resto, sul momento, neanche le credevo, io, ma ora tutto è chiaro. Il ragazzo, del matrimonio proprio non vuol saperne.

LACHETE

E io, che debbo fare, Fidippo? Che consiglio mi dai?

FIDIPPO

Cosa devi fare? Prima cosa, bisogna parlare a quella puttana, dico io. La si preghi, la si accusi, e infine la si minacci, se continua a intendersela con Panfilo.

LACHETE

Farò come dici. Ehi, ragazzo, corri da quella Bacchide che sta qui presso. Chiamala, a nome mio, che venga qui. E tu, ti prego di aiutarmi ancora in questo affare.

FIDIPPO

Ah! Già te l'ho detto e ora te lo ripeto, Lachete. Voglio che la parentela tra di noi sia conservata se in qualche modo può esserlo, come io confido. Ma tu preferisci che io sia presente mentre tu parli a quella donna?

LACHETE

A dire la verità, no. Tu vattene e cerca una nutrice per il bambino.

ATTO V

BACCHIDE LACHETE

BACCHIDE

No, non è certo per nulla che Lachete ha chiesto di vedermi. E non mi sbaglio di molto se quel che vuole è quello che sospetto.

LACHETE

Attento, che per un colpo di rabbia non mi succeda di cavar da lei meno di quel che potrei. Attento a non fare qualcosa di troppo, che poi sarebbe meglio non aver fatto. Be', abbordiamola. Salute, Bacchide.

BACCHIDE

Salute, Lachete.

LACHETE

Immagino che tu sia meravigliata, Bacchide, perché t'ho fatta chiamare da un mio garzone.

BACCHIDE

Sì, lo sono, e anche intimidita, perché penso a quel che sono e temo che il nome del mio mestiere parli contro di me. Perché io porto rispetto alle norme del costume.

LACHETE

Donna, se dici il vero, non hai nulla da temere da me. Vedi, con l'età che mi ritrovo, sarei imperdonabile se commettessi errori. Ragion di più, quindi, perché io mi muova con cautela e non a testa bassa. Perciò se tu fai e farai quel che si addice a una brava ragazza, sarebbe ingiusto che io, senza pensarci troppo, ti facessi un'offesa che non meriti.

BACCHIDE

Per queste cose che mi dici non posso che esserti grata. E già, se qualcuno mi offende e poi si scusa, io poco ci guadagno. Ma di che cosa si tratta?

LACHETE

Tu ricevi, in casa tua, mio figlio...

BACCHIDE

Ah!

LACHETE

Lasciami finire. Io l'ho accettata, la vostra relazione, prima che lui prendesse moglie... Fermati! Non ho ancora detto quel che voglio... Lui adesso è sposato. Cercati un amico più sicuro, finché sei in tempo per decidere. Perché lui non la penserà sempre come oggi e tu, la tua giovinezza non è eterna.

BACCHIDE

Chi dice queste cose?

LACHETE

La suocera.

BACCHIDE

Che io?...

LACHETE

Che tu. Si è portata via sua figlia, lei, per questa ragione, e vuol sopprimere di nascosto il bambino che è nato.

BACCHIDE

Se conoscessi un mezzo più sacro del giuramento, per confermare dinanzi a voi la mia buona fede, io te lo offrirei, Lachete. La verità è che io l'ho allontanato da me, Panfilo, quando si è sposato.

LACHETE

Brava. Ma lo sai che cosa desidero che tu gentilmente mi faccia?

BACCHIDE

Che cosa? Dimmelo.

LACHETE

Va' dalle donne, là dentro, e offrilo a loro questo tuo giuramento. Da' loro soddisfazione e libera te da ogni sospetto.

BACCHIDE

Farò quel che un'altra della mia condizione non farebbe, lo so io, presentarsi in questa situazione a una sposa. Non voglio che tuo figlio venga calunniato in base a false voci, né che lo giudichiate un libertino, voi, sicuro, e così ingiustamente. Poiché lui verso di me si è comportato bene, merita che io faccia quel che posso per lui.

LACHETE

Le tue parole mi rendono ben disposto verso di te. Posso dirtelo: non soltanto loro ti sospettavano, ma anch'io. Ora che ho capito che sei diversa da quel che credevamo, cerca di esserlo anche per il futuro. Godrai della nostra amicizia come vorrai. Se farai diversamente... Basta, mi tappo la bocca che non mi scappi qualcosa di sgradevole per te. Di una cosa soltanto ti avverto: vedi di provare come sono, e cosa posso, io, da amico, invece che da nemico.

FIDIPPO LACHETE BACCHIDE

FIDIPPO (*alla nutrice*)

Non ti farò mancare nulla, a casa mia, e quel che ti serve ti sarà dato liberalmente. Ma tu, quando avrai ben mangiato e bevuto, fa' che anche il bambino sia sazio.

LACHETE

Ecco, arriva il nostro suocero, che porta la balia per il bambino. O Fidippo, Bacchide fa un sacro giuramento.

FIDIPPO

È questa?

LACHETE

Sì, è lei.

FIDIPPO

Mica li temono, gli dèi, certe donne, e del resto gli dèi mica le guardano.

BACCHIDE

Metto nelle tue mani le mie serve. Interrogale, sotto tortura se credi. Ecco come stanno le cose: è necessario che io faccia in modo che la sposa ritorni a Panfilo. Se ci riesco, mi compiacerò della fama di aver fatto, io sola, quel che le altre meretrici si guardano bene dal fare.

LACHETE

Fidippo, abbiamo toccato con mano che il sospetto delle nostre donne era ingiusto. Be', mettiamo alla prova anche costei. Se tua moglie si convincerà di aver dato credito a una calunnia, lascerà cadere la sua collera. Se poi risulterà che mio figlio se l'è presa perché sua moglie ha partorito di nascosto, be', la faccenda non è poi così grave. Gli passerà presto. In conclusione, in tutto l'affare non c'è nulla di così serio che possa giustificare una rottura.

FIDIPPO

Per Ercole, così vorrei anch'io.

LACHETE

Tu interroga la ragazza. È qui, no? Lei stessa farà tutto quel che può.

FIDIPPO

Perché mi dici queste cose? Non lo sai da un pezzo che cosa ne penso io di questa faccenda? È a loro, soltanto a loro, che devi dar soddisfazione.

LACHETE

Per Polluce, Bacchide, ti prego di mantenere quel che hai promesso.

BACCHIDE

E per questo vuoi che entri in casa?

LACHETE

Vacci, e da' loro soddisfazione, e costringile a crederti.

BACCHIDE

Ci vado, sì, anche se capisco che la mia presenza sarà loro sgradita. È nemica della cortigiana, la sposa, specie quando il marito la mette in disparte.

LACHETE

Ma queste spose qui saranno amiche tue, non appena sapranno perché sei venuta.

FIDIPPO

Te lo prometto anch'io. Saranno tue amiche quando saranno informate. Libererai loro dall'errore e te dal sospetto.

BACCHIDE

Ho vergogna di Filumena, povera me. *(alle sue schiave)* Voi due, seguitemi qui dentro.

LACHETE

Se le cose vanno come vedo, potrei desiderare di meglio, io? Questa Bacchide, senza perderci un filo, si guadagna della gratitudine, e a me fa del bene. Perché se è vero che lei, ora, ha chiuso con Panfilo, lo sa pure che gliene viene buon nome, e vantaggio, e onore. Si mostrerà grata verso di lui e stringerà con noi un legame di amicizia.

PARMENONE BACCHIDE

PARMENONE

Per Polluce! Si vede che valgono zero i miei servizi per il mio padrone, che mi ha spedito senza alcun motivo a perdere un giorno intero. E perché poi? Per aspettare un ospite di Miconos, Callidemide, nella città alta. Boh, così oggi me ne stavo là come un balordo e

abbordavo chiunque passava. «Giovanotto, ti prego, dimmi se sei di Miconos». «No». «Non sei Callidemide»? «No». «Hai qui un ospite, per caso, che si chiama Panfilo»? Tutti rispondevano di no e mi sa che quel tipo non esiste neppure. Alla fine, per Ercole, cominciai a vergognarmi e venni via... Ma perché mai vedo Bacchide che esce dalla casa del nostro vicino? Che cavolo ci ha da fare qui?

BACCHIDE

Parmenone, arrivi a proposito. Corri subito da Panfilo.

PARMENONE

E perché da lui?

BACCHIDE

Digli che lo prego di venire.

PARMENONE

Da te?

BACCHIDE

Ma no, da Filumena.

PARMENONE

Che cosa succede?

BACCHIDE

Basta con le domande. Tu non c'entri.

PARMENONE

Debbo dire altro?

BACCHIDE

Sì; Mirrina ha riconosciuto che era di sua figlia l'anello che lui un giorno mi ha regalato.

PARMENONE

Ricevuto. È tutto?

BACCHIDE

Tutto. Arriverà di corsa, non appena glielo avrai detto. Ma tu dormi.

PARMENONE

Magari. Mica ne ho avuto l'occasione, oggi. Correndo e marciando ho consumato tutta la giornata.

BACCHIDE

BACCHIDE

Quanta felicità ho portato a Panfilo, io, con il mio arrivo! E quante belle cose gli ho procurato! E quanti dispiaceri gli ho levato! Gli restituisco il suo bambino, che stava per perdere, colpa delle donne e anche sua. Gli rendo la moglie, che credeva di aver perduto per sempre. Ho sistemato la faccenda che lo rendeva sospetto a suo padre e a Fidippo. L'anello, questo qui, è stato il punto di partenza per arrivare a chiarire tutto. Mi ricordo

che dieci mesi fa, più o meno, lui mi arrivò a casa trafelato, senza compagni, pieno fradicio di vino. Aveva questo anello. Subito fui presa dalla paura. «Panfilo mio», gli dissi, «per favore, perché sei tutto sottosopra? E dove lo hai preso questo anello? Dimmelo». Lui faceva finta di pensare a chissà cosa. Io me ne accorsi, non sapevo che cosa sospettare, insistetti perché parlasse. Il giovane alla fine confessa. Dice che per via ha violentato una ragazza, non sa chi, e che, mentre lei si dibatteva, le ha sfilato l'anello. È l'anello che Mirrina ha appena riconosciuto al mio dito. Mi ha chiesto da dove venisse. Io racconto tutte queste cose. Di qui si fa luce. È Filumena la ragazza che Panfilo ha violentato, ed è così che è nato il suo bambino... Sono felice, perché grazie a me gli son toccate tutte queste gioie, anche se le altre cortigiane non la pensano così. Eh già, mica è nostro interesse che un cliente nostro sia lieto del suo matrimonio. Per Castore, non capiterà mai, a me, di far del male per sete di guadagno. Mentre la cosa era permessa, ho trovato in Panfilo un uomo affettuoso, allegro, cortese. Sì, lo confesso, il suo matrimonio mi ha dato dispiacere. Sono convinta però di non averlo meritato, questo dispiacere. C'è una morale? Ma sì, ed è questa: se un uomo ti dà felicità, da lui devi accettare anche l'infelicità.

PANFILO PARMENONE BACCHIDE

PANFILO

Parmenone mio, per piacere, bada che sia sicura, ma proprio sicura questa notizia che mi dai. Non vorrei ritrovarmi subito a godere di una felicità illusoria.

PARMENONE

Ho visto io.

PANFILO

Sei sicuro?

PARMENONE

Sicurissimo.

PANFILO

Se le cose stanno così, io sono un dio.

PARMENONE

Avrai tutte le prove che è vero.

PANFILO

Fermati, per piacere. Ho paura di intendere una cosa mentre ne dici un'altra.

PARMENONE

Eccomi qua.

PANFILO

Tu hai detto, se ho capito bene, che Mirrina ha scoperto che Bacchide aveva un suo anello.

PARMENONE

Infatti.

PANFILO

L'anello che un giorno io le ho regalato. E lei ti ha ordinato di venirmelo a dire. È andata così?

PARMENONE

Proprio così, parola.

PANFILO

Chi è più felice di me? Chi è più colmo di grazie? E che cosa posso donarti per una notizia come questa? Che cosa, che cosa? Non lo so.

PARMENONE

Lo so io.

PANFILO

E cioè?

PARMENONE

Nulla di nulla. Non riesco a capire che cavolo vedi di bello nella mia notizia o in me stesso.

PANFILO

Dovrei lasciarti senza ricompensa, io? Io che da te sono stato riportato alla luce mentre giacevo morto tra gli inferi? Veramente tu mi giudichi ingrato... Ma io la vedo, là, davanti alla porta, Bacchide. Credo che mi aspetti. La raggiungo.

BACCHIDE

Salute, Panfilo.

PANFILO

O Bacchide, Bacchide mia! Mia salvatrice!

BACCHIDE

Va tutto bene e io ne sono felice.

PANFILO

Grazie a te posso credere a quel che è stato. In te c'è sempre l'antica gentilezza, e così è sempre un piacere incontrarti, e parlare con te, e vederti arrivare, comunque arrivi.

BACCHIDE

Anche tu li conservi, i tuoi modi di un tempo, il tuo carattere, così che al mondo non c'è uomo più gradevole di te.

PANFILO

Oh! Tu mi dici queste cose!?

BACCHIDE

Avevi ragione, Panfilo, di amare la tua sposa. Io, fino a oggi, non l'avevo mai vista coi miei occhi, così da poterla conoscere. Mi è sembrata molto amorevole.

PANFILO

Dimmi la verità.

BACCHIDE

Che gli dèi mi proteggano, Panfilo!

PANFILO

Dimmi: di tutto questo, hai già detto qualcosa a mio padre?

BACCHIDE

Nulla.

PANFILO

E nulla si deve. Dunque acqua in bocca. Mica voglio che tutto finisca come nelle commedie, dove tutti vengono a sapere tutto. Qui, chi doveva sapere ha saputo; chi non doveva, non sa e non saprà.

BACCHIDE

Ti darò un argomento in più perché tu creda che la cosa può essere nascosta. Mirrina a Fidippo ha appena detto che presta fede al mio giuramento e che quindi ti considera senza colpe.

PANFILO

Bene, benissimo. E confido che tutto proceda ancora secondo i nostri voti.

PARMENONE

Padrone, mi sarà concesso finalmente di sapere da te che cosa ho fatto di buono? E che cos'è 'sto affare di cui parlate?

PANFILO

No, non è concesso.

PARMENONE

Un sospetto tuttavia ce l'ho. Uhm... Mentre giacevo morto tra gli inferi... In che maniera...

PANFILO

Manco te l'immagini, Parmenone, quanto mi sei stato utile, oggi, e da quali paure mi hai liberato.

PARMENONE

E invece lo so e non ho fatto nulla ad occhi chiusi, io.

PANFILO

E di questo anch'io sono convinto.

PARMENONE

Io, Parmenone, ecché ti sembro il tipo che si lascia scappare l'occasione di far ciò che c'è da fare?

PANFILO

Vieni dentro con me, Parmenone.

PARMENONE

Ti seguo. (*al pubblico*) Dico la verità: ho fatto più bene oggi a occhi chiusi di quanto ne abbia mai fatto a occhi aperti.

CANTORE

Applaudite.